



Eduard Shevardnadze

Shevardnadze annuncia a Parigi che inizierà entro l'anno la liquidazione dello stock di cui dispone l'Urss

Per gli arabi non si può parlare di controlli in Medio Oriente ignorando che Israele ha un arsenale nucleare

Mosca distrugge le armi chimiche

Clamoroso annuncio sovietico alla conferenza di Parigi sulle armi chimiche, il ministro degli Esteri Shevardnadze ha detto che entro l'anno il suo paese comincerà unilateralmente la distruzione del suo stock di armi chimiche. I paesi arabi affermano che non si può affrontare il problema delle armi chimiche in Medio Oriente ignorando il fatto che Israele dispone di armi nucleari.

Il discorso di Shevardnadze è approdato al tema delle armi chimiche, e alla volontà politica di eliminarle, dopo esser partito dalla premessa di tale atteggiamento la *perestrojka* interna, che consente quell'apertura che è norma e regola della vita internazionale. «Consapevoli di ciò - ha detto Shevardnadze - potremmo forse non estendere questa apertura alla produzione chimica a fini militari che noi abbiamo ereditato dal passato, così come abbiamo ereditato la mania patologica dei segreti?»

Non sono dunque Stati Uniti e Urss i punti dolenti della Conferenza di Parigi il fronte non è quello Est-Ovest, come è stato in tutti i grandi negoziati degli ultimi anni. È il Medio Oriente, che ha fatto ieri irruzione nel salone dell'Unione con tale forza che rischia di essere paralizzante per i lavori della Conferenza. I paesi arabi, compreso l'Egitto, hanno concordato una posizione comune che mira a isolare Israele e a metterlo sotto accusa. «Non sarebbe logico - ha detto ieri il ministro degli Esteri egiziano - che la comunità internazionale consenta ad un paese situato in una delle più sensibili regioni del mondo di dotarsi dell'opzione nucleare senza il minimo controllo internazionale mentre questa stessa comunità internazionale esige l'interdizione totale delle armi chimiche».

Ogni progresso in tema di armi chimiche è dunque legato alla realizzazione della messa al bando delle armi nucleari. L'anno detto l'Egitto, ovviamente e con maggior forza l'Irak, la Tunisia (come realizzare questo obiettivo - si è chiesto il suo ministro degli Esteri - nel momento in cui Israele, divenuto la sesta potenza nucleare del mondo, dispone di un arsenale chimico, nucleare e convenzionale che gli consente di perseguire una politica di aggressione repressiva e violazione delle convenzioni internazionali e delle risoluzioni delle Nazioni Unite?), l'Algeria, il Marocco, confermando l'esistenza di una comunità politica magrebina ormai in sintonia nelle sedi internazionali. I ministri arabi hanno avuto inoltre l'accordo di citare un passaggio dell'intervento che François Mitterrand - ispiratore e organizzatore della Conferenza - fece all'Onu lo scorso settembre: «Beninteso, l'interdizione dell'arma chimica non potrebbe essere imposta agli uni mentre altri, in particolare le potenze nucleari, mantengono per loro stessi il campo libero nuotando a perseverare nella volontà di disarmo sul piano nucleare». È stato quindi facile per tutti ricordare che Israele ha rifiutato di conformarsi alle disposizioni del trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari, mentre i paesi arabi vi hanno aderito, e che non si è sottoposto nemmeno al sistema di controllo dell'Agenzia dell'Energia atomica.

L'impressione non è dunque di poco conto, e potrebbe portare la Conferenza in vicolo chiuso. La redazione del documento finale potrà anche trovare una formula che tutti possano accettare, legando la proibizione della fabbricazione e dell'uso delle armi chimiche ad un appello al disarmo nucleare. Ma i paesi arabi sembrano intenzionati a non accontentarsi di eccessivi compromessi. In questo caso, se si registreranno delle defezioni

L'Olp prosegue le sue indagini sull'attentato al Jumbo



«Non posso accusare nessuno, la nostra indagine è ancora in corso» ha detto Yasser Arafat (nella foto) a proposito dell'aereo esploso in Scozia. Ad Amman, in Giordania, il leader dell'Olp ha aggiunto che l'abbattimento del Jumbo è stato un attacco contro i passi di pace compiuti negli ultimi mesi in Medio Oriente ed ha voluto ricordare di aver messo a guardia la comunità internazionale contro possibili azioni terroristiche ispirate dal Mossad, il servizio segreto israeliano, per vanificare gli sforzi di pace dei palestinesi.

«Sono stati gli iraniani» annuncia il Sunday Telegraph

con i libici. Sempre secondo il giornale inglese l'attentato è stato una rappresaglia per l'abbattimento dell'Airbus iraniano nel Golfo Persico. «Se questa accusa fosse vera, non rimetterebbe probabilmente in causa il miglioramento delle relazioni fra Washington e Teheran dopo il cessate il fuoco nel Golfo perché - precisa il giornale - alcune fazioni delle guardie della rivoluzione iraniane sono contrarie alla politica di apertura verso l'Occidente e il mondo arabo del governo di Rafsanjani». In questa ipotesi la Libia è sospettata - secondo le fonti del *Sunday Telegraph* - di aver fornito l'esplosivo e gli appoggi logistici ai terroristi attraverso il gruppo di Abu Nidal.

Shevardnadze a Pechino in febbraio

Il ministro degli Esteri sovietico si reccherà a Pechino all'inizio di febbraio per preparare il vertice fra Cina e Urss. L'annuncio è stato fatto dal capo della diplomazia cinese, Qian Qichen, che ha incontrato Shevardnadze al margine della conferenza sulle armi chimiche in corso a Parigi. Non è escluso che il vertice possa svolgersi durante i primi sei mesi di quest'anno.

Spagna, tregua unilaterale dell'Eta

L'organizzazione indipendentista basca Eta ha annunciato una tregua unilaterale di 15 giorni ed ha proposto al governo spagnolo l'apertura di un negoziato politico. Nella sua risposta il primo ministro Gonzalez (nella foto) ha segnalato che la tregua è un elemento positivo, aggiungendo però che il governo spagnolo non accetterà di intavolare trattative sulle richieste politiche degli indipendentisti (autodeterminazione per i Paesi Baschi) ed ha precisato che eventuali colloqui potrebbero riguardare solo un perdono individuale per i militanti dell'Eta disposti a rinunciare all'uso della violenza. Poche ore dopo la pubblicazione del comunicato dell'Eta, l'esplosione di due ordigni ha provocato danni materiali nelle sedi di due concessionari, uno Renault, l'altro Citroën, a Logroño, nella Spagna settentrionale.

Ucciso in Honduras un comandante dei Contras

Manuel Rugama Acevedo, alias «comandante Aureliano», uno dei capi dei mercenari antisandinisti, è stato assassinato da due killer alla periferia di Tegucigalpa. Il comandante contras sarebbe caduto in un'imboscata mentre al volante di una jeep percorreva l'autostrada che collega la capitale dell'Honduras con la zona occidentale del paese. Sembra che i due killer abbiano affiancato la vettura della vittima sparando a raffica con un fucile mitragliatore. Quando è stato soccorso Manuel Acevedo era ormai morto, rivelato da ventisei pallottole. Il suo corpo giaceva riverso sulla strada, fuori della jeep.

Anticipata la chiusura dei reattori di Erevan

La centrale nucleare di Erevan verrà chiusa prima di quanto era stato stabilito. Lo ha annunciato il primo segretario del Pk dell'Armenia al Plenum del partito affermando che il primo reattore verrà chiuso il 24 gennaio mentre le procedure per il secondo verranno avviate il 15 marzo. La decisione di accelerare i tempi (la chiusura della centrale, che si trova a circa 35 km dalla capitale armena, verso sud-ovest, era stata decisa dopo il terremoto) è stata salutata con un applauso dai partecipanti al plenum.

Bonn Soddisfatto il governo della Rfg

BONN L'annuncio che l'Unione Sovietica ha deciso di distruggere le proprie armi chimiche è stato accolto con soddisfazione a Bonn dove il portavoce del governo Friedrich Ost, lo ha definito «un impulso anche per la conferenza di Ginevra sul disarmo». La Germania federale è l'unico paese che si è impegnata al rifiuto categorico della produzione, immagazzinamento e uso di armi chimiche - ha detto Ost - per questo essa si aspetta dalla conferenza di Parigi un chiaro impegno di tutti gli Stati a favore di un divieto mondiale della produzione, immagazzinamento e uso delle armi chimiche. Per il partito socialdemocratico (Spd, di opposizione) il vicepresidente del gruppo parlamentare Horst Ehmke ha dichiarato oggi che l'annuncio sovietico è un passo importante sulla via per liberare l'umanità dalla minaccia di strumenti di sterminio di massa.

L'alleanza occidentale deve chiedersi, ha detto Ehmke, quando finalmente metterà da parte i resti della mentalità da guerra fredda. In una dichiarazione diffusa a Bonn dall'ufficio stampa della Spd, Ehmke ha invitato gli Stati Uniti a prendere una posizione che permetta una rapida conclusione delle trattative di Ginevra sulle armi chimiche. Il governo tedesco federale ha deciso nel frattempo di adottare una rete di controlli più stretta per impedire esportazioni illegali di impianti atomici o chimici, oppure dei loro piani di costruzione. Lo ha affermato in due diverse interviste il cancelliere federale Helmut Kohl (Cdu), e il ministro dell'economia, Helmut Haussmann (Fdp). Quest'ultimo ha confermato inoltre che martedì prossimo il governo tedesco federale deciderà su una serie di misure restrittive proposte dal suo ministro.

Kohl, nell'intervista trasmessa dalla radiotelevisione di Stoccarda (Srf), ha assicurato che sarà usato il massimo rigore contro singole persone o imprese che hanno preso parte a transazioni con l'estero su progetti che mettono in pericolo la pace.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSELLI

PARIGI Ancora una volta il gesto più spettacolare viene da Mosca. Entro l'anno l'Unione Sovietica avrà messo in piedi uno stabilimento atto alla distruzione delle 300 mila tonnellate di armi chimiche di cui dispone e procederà immediatamente a dare il via alla liquidazione del suo stock. L'operazione non attenderà la conclusione del negoziato in piedi a Ginevra. Tram l'impulso dalla Conferenza di Parigi e avrà un carattere relativamente unilaterale. «La conclusione della convenzione - ha detto ieri Shevardnadze - non dipende soltanto dall'Unione Sovietica, esiste un'altra potenza dotata di stock di armi chimiche altrettanto importante e che potrebbe, al no-

stro stesso titolo prendere delle decisioni di compromesso per mettere in piedi un controllo generale e globale». È una richiesta di reciprocità agli Stati Uniti contemporanea ad un appello a tutti i paesi produttori e detentori di armi chimiche. La risposta di Shultz non si è fatta attendere: «È stato un buon discorso, ne sono molto soddisfatto». Più tardi, però, in una conferenza stampa, il segretario di Stato americano non ha risparmiato una frecciatina al suo omologo sovietico: «Noi abbiamo cominciato da decenni, ha detto riferendosi agli stock di gas nervino che gli Usa bruciano da tempo

giornate nell'isola per uno o più giorni. L'ingiunzione, del tutto inspiegabile e immotivata, ha suscitato perciò un coro di proteste, in seguito alle quali le autorità libiche hanno raggiunto con i rappresentanti della stampa internazionale un compromesso. La partenza è stata rinviata al primo pomeriggio di domenica per prendere a bordo gli stranieri «profughi» (così, sarcasticamente, i giornalisti si sono autodefiniti), la compagnia di bandiera italiana ha inviato un aereo più grande di quello che abitualmente copre la rotta Roma Tripoli e ritorno, risolvendo tempestivamente e brillantemente il problema. Il comportamento delle autorità libiche resta un mistero.

La visita alla fabbrica di Rabta, a cui alcuni giornalisti non hanno potuto partecipare per il modo affrettato e improvvisato con cui è stata organizzata e annunciata, ha lasciato comunque irrisolti i dubbi sulla natura dello stabilimento contestato.

La partenza da Tripoli è avvenuta alle 16,30, sicché il sole era già al tramonto quando i tre pullman con a bordo 180 persone sono giunti a Rabta. Dopo avere attraversato campi coltivati a vaste aree semidesertiche, tutto quello che i giornalisti hanno potuto osservare consisteva in alcune postazioni missilistiche, in parte mobili, in parte fisse, e in una vasta tendopoli in cui una folla di libici (composta di lavoratori di fabbriche e fattorie, professionisti, farmacisti, medici dello stabilimento ha tenuto una conferenza stampa, durante la quale, dopo aver dato ai giornalisti il benvenuto nel nostro villaggio di pace, ha dichiarato che la fabbrica è destinata a produrre soltanto medicine e fertilizzanti. Richiesto di spiegare la presenza di una protezione antiaerea, ha detto che la fabbrica ha «una importanza strategica», non perché produca armi chimiche, bensì perché è indispensabile allo sviluppo sanitario e agricolo della Libia, e questo è un obiettivo pacifico, ma anche strategico.

Gli è stato chiesto se possibile la riconversione dell'impianto per produrre gas tossici? Ha risposto fermamente: «No». Quante persone vi lavorano? La risposta è stata: 1.700.

Alle 18,30 (era già notte fonda), scortati da auto della polizia, i tre pullman con i giornalisti a bordo hanno percorso le strade intorno al cubo nero e ai padiglioni bianchi. Nessuno è stato lasciato scendere, tanto meno entrare negli edifici. Fotografi e operatori della televisione si sono dovuti limitare a ritrarre i muri esterni. Dopo cinque minuti, la carovana è rientrata a Tripoli, con gli stessi interrogativi con cui era partita.

Con un volo speciale dell'Alitalia la stampa straniera ha raggiunto Roma. Una visita alla fabbrica di Rabta lascia irrisolti i dubbi sulla sua natura.

Espulsi da Tripoli tutti i giornalisti

Subito dopo l'incontro di sabato con Gheddafi e la successiva imprevista visita alla fabbrica chimica di Rabta (che però ha lasciato irrisolti tutti i dubbi) i giornalisti stranieri accorsi nei giorni scorsi a Tripoli per «coprire» la crisi internazionale esplosa dopo l'abbattimento dei due Mig, sono stati costretti a lasciare la capitale libica e, imbarcati su un volo speciale dell'Alitalia, hanno raggiunto Roma.



Una veduta della fabbrica chimica a Rabta.

ARMINIO SAVIOLI

ROMA Non si è trattato di una espulsione, ma di un «rinvio» così perentorio che non lascia alternative. Il motivo? Mistero. Ufficialmente, perché bisognava lasciare le camere del Grand Hotel a disposizione di non meglio specificate delegazioni in arrivo da altri paesi. Ma hanno dovuto lasciare Tripoli anche quei giornalisti che non avevano trovato posto al Grand Hotel (come sempre in queste occasioni di emergenza, anche i funzionari libici addetti alle pubbliche relazioni) ed erano quindi alloggiati all'Hotel Bab Al Bahar, semivuoto.

La partenza dalla capitale libica, secondo le prime frettolose disposizioni, avrebbe dovuto avvenire addirittura sabato, sera, con un volo «speciale» diretto a Malta, senza alcuna certezza di poter raggiungere le rispettive sedi, anzi con la prospettiva di soggiornare nell'isola per uno o più giorni.

La partenza da Tripoli è avvenuta alle 16,30, sicché il sole era già al tramonto quando i tre pullman con a bordo 180 persone sono giunti a Rabta. Dopo avere attraversato campi coltivati a vaste aree semidesertiche, tutto quello che i giornalisti hanno potuto osservare consisteva in alcune postazioni missilistiche, in parte mobili, in parte fisse, e in una vasta tendopoli in cui una folla di libici (composta di lavoratori di fabbriche e fattorie, professionisti, farmacisti, medici dello stabilimento ha tenuto una conferenza stampa, durante la quale, dopo aver dato ai giornalisti il benvenuto nel nostro villaggio di pace, ha dichiarato che la fabbrica è destinata a produrre soltanto medicine e fertilizzanti. Richiesto di spiegare la presenza di una protezione antiaerea, ha detto che la fabbrica ha «una importanza strategica», non perché produca armi chimiche, bensì perché è indispensabile allo sviluppo sanitario e agricolo della Libia, e questo è un obiettivo pacifico, ma anche strategico.

Gli è stato chiesto se possibile la riconversione dell'impianto per produrre gas tossici? Ha risposto fermamente: «No». Quante persone vi lavorano? La risposta è stata: 1.700.

Alle 18,30 (era già notte fonda), scortati da auto della polizia, i tre pullman con i giornalisti a bordo hanno percorso le strade intorno al cubo nero e ai padiglioni bianchi. Nessuno è stato lasciato scendere, tanto meno entrare negli edifici. Fotografi e operatori della televisione si sono dovuti limitare a ritrarre i muri esterni. Dopo cinque minuti, la carovana è rientrata a Tripoli, con gli stessi interrogativi con cui era partita.

Mentre Arens incontra Shultz e Shevardnadze «Intifada» quattordicesimo mese Sciopero generale nei territori

GIANCARLO LANNUTTI

La «intifada» palestinese nei territori occupati entra oggi nel suo quattordicesimo mese, e la circostanza è stata sottolineata da un compatto sciopero generale proclamato per due giorni dalla leadership clandestina, ma già da sabato c'era stata una escalation delle manifestazioni un po' in tutte le località della Cisgiordania e della striscia di Gaza. Almeno quattordici palestinesi sono stati feriti: sei militari, altri dodici erano stati feriti sabato. Scontri particolarmente violenti nella zona di Nablus, uno degli epicentri della sollevazione nel centro della città decine di donne hanno sfidato i soldati sfilandosi in corteo e sventolando bandiere palestinesi. A Tulkarim la giornata di sabato è stata «fra le più tempestose», secondo quanto riferisce la stampa, a Nablus, la città che ha avuto in 13 mesi il più alto numero di vittime: un ragazzo di 15 anni è stato ferito da una pallottola alla testa ed è ricoverato in condizioni critiche in un ospedale di Gerusalemme.

Il volantino con cui la leadership clandestina ha indetto lo sciopero generale (è il n. 33 dall'inizio della rivolta) non si limita peraltro a sottolineare l'ingresso nel quattordicesimo mese della «intifada» ma pone anche precisi obiettivi di carattere politico. Anzitutto c'è la richiesta alla comunità internazionale di riconoscere lo Stato palestinese indipendente proclamato in novembre ad Algeri e di elevare al rango di ambasciata gli uffici dell'Olp nel var paese, e proprio ieri la missione

dell'Olp a Pechino è divenuta ufficialmente l'ambasciata dello Stato palestinese in Cina, secondo quanto ha annunciato un portavoce del locale ministero degli Esteri. Alca popolazione palestinese inoltre si chiedono una serie di atti collegati direttamente o indirettamente alla lotta per lo Stato indipendente quali la non partecipazione alle elezioni comunali di Gerusalemme del prossimo febbraio la minaccia a presentare appello contro le espulsioni perché il ritorno è comunque assicurato in futuro e l'intensificazione delle attività sociali ed educative nei villaggi con la costituzione di appositi «comitati popolari». Come si sa i «comitati popolari» gestiscono la sollevazione e sono considerati dai palestinesi strutture embrionali del nuovo Stato.

Di fronte all'offensiva di pace dell'Olp e al crescere della «intifada» si accentua dunque l'isolamento politico del nuovo governo israeliano. Se ne è avuta una ulteriore prova ieri a Parigi dove il ministro della Difesa Arens (uno dei «duri» del Likud) ha incontrato il segretario di Stato Usa Shultz e il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze. Con Shultz Arens ha espresso «rammarco e disapprovazione» per il dialogo Usa Olp senza ottenere soddisfazione, da Shevardnadze si è sentito dire che l'atteggiamento «costruttivo e realistico» dell'Olp di Arafat crea le premesse per risolvere la crisi mediorientale. Unico contenuto (secondo radio Gerusalemme) l'estensione anche ai problemi politici dell'attività delle rispettive delegazioni consolari (tra Urss e Israele non ci sono rapporti diplomatici dal 1967).

Nel sud Libano e a Beirut Sanguinosi combattimenti tra filo-iraniani e gli sciiti moderati

BEIRUT Improvvisa massiccia offensiva dei miliziani filo-iraniani dello «Hezbollah» (partito di dio) contro le posizioni dei miliziani sciiti moderati di «Amal» nel sud Libano. Alle prime luci dell'alba, centinaia di «Hezbollah» con il volto coperto hanno attaccato di sorpresa cinque villaggi di importanza strategica controllati da «Amal» nella zona di Sidone capoluogo della regione. La battaglia è stata accanita e si è protratta per ore, con scontri casa per casa che hanno provocato almeno 35 morti e 66 feriti, fra le vittime il comandante di «Amal» per la zona di El Toufah, Mohamed Hammud, e suo fratello Ahmed, sorpresi nel sonno nella loro abitazione di Kfar Melki.

Nella stessa zona l'anno scorso una offensiva di «Amal» aveva drasticamente ridimensionato le posizioni e il ruolo dei filo-iraniani, anche allora al termine di sanguinosi combattimenti. La attuale rivincita degli «Hezbollah» crea una situazione assai tesa e difficile: i filo-iraniani, come è noto, sono fautori di una guerriglia «offensiva» contro le forze israeliane ancora presenti nel sud Libano (in particolare nella cosiddetta «fascia di sicurezza»), mentre «Amal» ha sempre cercato di evitare tutte quelle azioni che possono provocare contro i villaggi del sud le ritorsioni delle truppe di Tel Aviv.

Gli scontri nel sud hanno avuto una immediata ripercussione a Beirut, dove filo-iraniani e miliziani di «Amal» si sono dati battaglia in diversi quartieri fra cui Basta, Neirin e Burj al Faidar; i combattimenti delle opposte fazioni hanno fatto largo uso di armi automatiche e di razzi anticarro.

AL BANCO IRPINO LAVORA IL FIGLIO PEPPINO

AL BANCO LARIANO IL FRATELLO MARIANO

AL BANCO DI CAPPALONI IL GIANATO DI MOSTRUM

Dal 16 gennaio, tutti i lunedì qualcuno non si diventerà con

CUORE

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra.

Dentro l'Unità.